

di DENISE PARDO
foto di ROBERT RIEGER per DOOR

ROMANZO FAMIGLIARE

Dopo aver girato il mondo, TOMMASO ZIFFER ha messo radici. All'ombra degli eucalipti della Maremma, in un cottage che gioca con i ricordi e i colori. E con tutte le sfumature dell'allegria





SOPRA Tommaso Ziffer alla guida della sua Fiat 600 Spiaggina. A DESTRA, IN ALTO Una delle stanze degli ospiti affaccia sulla piscina con la scritta "Life is cool by the pool". Sullo sfondo grandi eucalipti piantati per bonificare la Maremma. A DESTRA, IN BASSO In sala da pranzo, una lampada-palma in ferro di Bill Willis con paralume elaborato in stampa digitale, consolle in ferro di Maison du Monde, una collezione di pagode in bronzo e un tulipano in porcellana di Le Cabinet de Porcelaine, Paris. NELLA PAGINA ACCANTO Caminetto in legno, disegnato dallo Studio Ziffer, rivestito con antiche maioliche riggole napoletane. Sopra lo specchio in plastica, con una cornice che simula la ceramica vietnese stampata in digitale su Perspex, lampade vintage di Ilaria Miani, una collezione di piatti in ceramica di Delft e oggetti naturalistici. Le pareti sono decorate a mano con un rullo a rilievo e stencil. IN APERTURA Il lampadario a forma di ananas e banano di Bill Willis è stato fatto negli anni Sessanta per la casa all'Argentario dei genitori di Ziffer. Carta da parati Panoramique di Iksel, specchi in faux bamboo made in Usa.



SOPRA Una delle stanze degli ospiti con una coppia di letti in ferro battuto napoletani e *ciel de lit* in un tessuto chinoiserie bordato da galloni antichi stampati. Lampada in ceramica di Bassano, al muro uno studio neoclassico degli anni Quaranta. A DESTRA, IN ALTO La *master bedroom* con il soffitto a padiglione dipinto, il letto *four-poster* e il coprietto in patchwork. Alle pareti due medaglioni con una collezione di marmi di scavo e il ritratto della bisnonna austriaca. A DESTRA Nella *garden suite*, la stanza per gli ospiti in giardino a tema floreale, una raccolta di stampe ornitologiche.

NELLA PAGINA ACCANTO Nella "stanza di Antonio", la spalliera del letto è realizzata con un tappeto a piccolo punto bordato di rosso, un altro coprietto patchwork e una galleria di ritratti orientali.



SOPRA La vasca da bagno inglese in rame nella stanza da letto di Ziffer. Alle pareti, in giallo Farrow & Ball, un disegno neoclassico e oggetti in ceramica di Delft. A DESTRA, IN ALTO La cucina (Bodbyn di Ikea) con i piani di lavoro in marmo di Carrara. Alle pareti, ceramiche verdi e turchesi, carta da parati Toile de Jouy e piatti Luneville in ceramica gialla. A DESTRA Le poltrone Hollywood Regency del soggiorno arrivano dagli Usa e sono state ridipinte di rosso. Il pavimento (Cotto Sugaroni) ha inserti smaltati dello stesso colore. NELLA PAGINA ACCANTO In salotto, acquerelli di Alessandro Twombly e un dipinto inglese del XIX secolo con un luccio preso all'amo. I divani, disegnati dallo Studio Ziffer, in tessuto etnico jacquard; i cuscini in velluto Ikat arrivano da un viaggio a Istanbul. Sullo sfondo, colonne con vasi Farnese in terracotta Toscana.

ULTIMA PAGINA Un grande pellicano vintage in tassidermia, lampada antica in ceramica e bronzo con un paralume in tessuto indiano, quadro dell'Ottocento con un salmone. Sul tavolino in rattan, le foto del cane dalmata di Ziffer e un ritratto di Hermann Hesse.

Dopo tutto c'è l'eclettismo, manifesto culturale, tazebao e mega trend di Tommaso Ziffer, architetto di fama, case, alberghi, lavori finiti sulle copertine migliori. Testimone di questo percorso è la sua casa rifugio vicino a Capalbio, Pescia Romana per amor di precisione, fiabesca esplosione di colori in una Maremma disseminata di dimore ammirevoli e sconfinite unite dalla sobrietà del beige, del greige e del neige, mentre lui in un'armocromia alla rovescia, tinte che non penseresti mai di mettere insieme, ha mostrato a tutti la forza del controcorrente, del colore che non starebbe bene ma che lui invece riesce ad armonizzare destrutturando la monocromia esistente. Dopo anni di vacanze intorno al mondo e molto successo Ziffer, fascinoso, spiritoso e tagliente quando vuole, ha deciso nella sua «età dell'oro» di mettere radici e comporre finalmente una casa sua, le altre che ha avuto non lo erano mai veramente, o di famiglia, o sotto la traccia di sua madre Angela Saratti, mitica interior designer. Ha scelto un'abitazione dell'Ente Maremma, una di quelle case coloniche costruite negli anni 50 sulle paludi bonificate, rurali e un po' severe e l'ha reiventata con allegria definendo e affiancando la sua identità finalmente, spiega lui che ha impiegato la vita a sistemare le case degli altri. «Gli ospiti mi dicono che è un luogo dall'energia positiva, è benessere e buon umore» racconta sorridendo. Una vera comfort house.

Le righe in principio. Come ossessione - tappeti, tende, *trompe l'oeil* - ispirazione Elsie de Wolfe, l'arredatrice delle case più importanti di New York, Vanderbilt e Frick, che nei primi anni del secolo scorso buttò alle ortiche la pesantezza dello stile vittoriano per un arredamento più fresco e leggero. Tanto rosso come bandiera o fil rouge, le sedie Adirondack e quelle in midollino, le stuoie, il cotto del pavimento, geometrie variabili dello stesso colore. Turchese sul rattan con un cappuccio ikat nel verde della sala da pranzo-serra-giardino d'inverno. Nel salotto chinoserie, tele di Alessandro Twombly, specchi usciti dal computer e collezioni di modelli botanici dell'Ottocento, di pagode in diversi materiali, di mosaici e acquerelli di occhi, di ceramiche bianche e blu di Delft disseminate ovunque. Tutto ciò che aveva, che ama e che trova da acquirente compulsivo, da accumulatore seriale. All'esterno, in mezzo a un giardino rigoglioso, flora mediterranea nutrita molto bene, di lato una 600 rossa degli anni Sessanta dal tetto di stoffa a righe blu come quelle di Capri, una piscina che non si vuole prendere sul serio, sul fondo una scritta mai vista prima "Life is cool by the pool". L'idea era venuta notando la frase "The beach is boring" nella piscina di un albergo di Firenze. Per la sua casa voleva qualcosa di più personale e di più divertente, la noia è bandita come un anatema da lui e dal suo compagno Antonio Davanzo, un bell'uomo ironico, grande barba e sorriso contagioso, non si deve nemmeno evocarne la parola. «È la piscina più "instagrammata" di tutte» dice Tommaso e che l'Accademia della Crusca gli perdoni il terribile neologismo per favore.

L'eclettismo si diceva, è ciò che resta nello spirito di questo tempo. «Chi in buona fede cita il contemporaneo o il moderno non fa altro che riferirsi allo stile e alle forme della scuola Bauhaus nata cent'anni fa e quindi non ha nulla di attuale. Oggi non s'inventa niente di nuovo, l'unico modo per mettersi fuori dal recinto è recuperare la propria cultura usando e abbinando i bei mobili, gli oggetti, i quadri, i pezzi d'arredamento che hanno un significato affettivo, che si posseggono già e che narrano la storia di una persona. Certo se uno fa il calciatore e viene dal niente, non ha un passato, allora la storia è diversa, non ha la cultura per comprarsi un comò antico, non gli resta che buttarsi sull'impersonalità del bianco». Non serve sgranare gli occhi mentre lui parla, è consapevole. «Lo so, sono snob». L'integrazione anche nell'interior design? «Soprattutto la convivenza». Per salvarsi dall'ombra dell'anonimato da Ente Maremma Ziffer ha scelto la strada dello stile anglosassone, più americano che inglese com'era quello sofisticato della villa dei suoi genitori negli anni d'oro dell'Argentario dove

il sindaco era Susanna Agnelli e l'assessore al Bilancio si chiamava Guido Carli, l'ex governatore della Banca d'Italia. Davanti al pontile di casa, ricorda lui, era attraccato il loro Riva in legno con la tappezzeria zebra. La casa era stata arredata da sua madre Angela, una donna speciale, bellissima e colta, all'avanguardia in tutto, a quei tempi a Roma, ed era la Roma della Dolce vita, lei e Audrey Hepburn erano considerate le due *beauties* dei Monti Parioli. L'aveva decorata insieme a Bill Willis che possedeva un negozio d'antiquariato a Trinità dei Monti prima di folgorare Paul e Talitha Getty Jr., Marella Agnelli, Yves Saint Laurent e stabilirsi per sempre a Marrakesh.

Di quell'epoca e di quella casa Ziffer ha tenuto molte citazioni, un lampadario con le luci a forma di ananas, le sedie pavone in rattan naturale, i lumi a forma di palma, la chaise longue in midollino. Pezzi sorprendenti per quei tempi quando nelle grandi ville dell'Argentario imperava il fratino scuro toscano, una tristezza infinita, niente a che vedere con la casa di Porto Santo Stefano, la Combray proustiana di Tommaso, con la sua aria, difficile da riprodurre, da East Coast. Prima ancora di avviare i lavori al suo «cottage», Ziffer lo chiama così, aveva deciso che avrebbe avuto sei stanze da letto. Sono sparse nei due piani e nel giardino, opulente per attenzione e ricercatezza. Non manca l'eclettismo ma ognuna ha un'evocazione che sia il letto coloniale *four-poster* da pionieri americani, i ritratti di principi e mogul, la vasca di rame e i disegni di mucche, il grande quadro di Franco Angeli raffigurante un dollaro che stava nella sua casa di Parigi a boulevard Henry IV, il lato botanico anni Cinquanta. E nella sesta stanza, decorata come una pool house, il finto parquet alle pareti, nel bagno troneggia persino uno squalo in legno. Sarebbe impeccabile a Hyannis Port. Nel lavoro di Ziffer c'è sempre la latente ricerca di gioia e ricreazione e la volontà di rovesciare il gioco e reinterpretarlo. L'ha fatto con le wunderkammer del suo cottage ma anche con gli alberghi che portano la sua firma. Nell'Hotel de Russie a Roma, dove scendevano Sergej Djagilev, Jean Cocteau e Pablo Picasso dal giardino disegnato da Valadier, rovesciò il dominio dei damaschi e delle passamanerie motivo conduttore dell'arredamento di quell'epoca a favore di una scandalosa decorazione anni Quaranta. «Mi chiamavano dall'America per conoscermi, sembravo un eretico ma in realtà c'era un legame tra il neoclassicismo di Valadier e gli anni Quaranta. Era il Duemila e poco dopo tutto l'arredamento virò unanime verso quello stile».

Ha seguito la stessa strada con l'Hotel Rome a Berlino, con l'Hotel de la Ville di Roma (tutti della catena Rocco Forte Hotel) dove ha giocato in modo pop e dissacratore sul tema del Grand tour «un po' come Sofia Coppola fece con il film su Marie Antoinette». E anche con il raffinato resort Locanda rossa, un posto di cuore e di pace a Capalbio in uno stile tra coloniale e Mediterraneo. Al momento ha molti progetti in ballo, alberghi, abitazioni top secret, anche se passerà sempre più tempo nella sua casa in campagna. «L'Italia è tornata prepotentemente di moda com'era stata nel Dopoguerra anche se siamo lontani dall'euforia e dal benessere post bellico. Il nostro Paese è di nuovo un brand molto quotato, Capalbio e la sua campagna sono diventate come gli Hamptons a New York, una bella spiaggia, case di gran gusto e una comunità sempre più internazionale». Quando iniziò a progettare la sua casa in campagna si disse che voleva creare un posto dove le persone avrebbero amato fare i selfie. È andata così, nessuno avrebbe creduto il contrario. Per lui «le case sono il set di un film» e la sua comfort house ha una scenografia sorprendente e bellissima. ☺

